

Italia da F. Bianco, il marxismo eterodosso da S. Veca e i «fuggevoli» rapporti con lo strutturalismo da F. Remotti. La riflessione riassuntiva e critica di Paolo Rossi su *La storia della filosofia: il vecchio e il nuovo* conclude il volume.

Pur in una prospettiva non completa (manca infatti ad esempio uno studio diretto, dal punto di vista generale del rapporto Italia-Europa, del nesso pur esistente fra neoscolastica italiana e straniera, e i filosofi neoscolastici sono citati soltanto per i loro particolari studi su correnti filosofiche europee o extraeuropee e su aspetti specifici del pensiero contemporaneo), il volume è utile fonte di informazioni e riflessioni atte ad ampliare le prospettive attuali del lavoro filosofico e a orientare la ricerca entro la effettiva complessità dell'attuale realtà culturale e della conseguente problematica filosofica.

(G. Penati)

S. PETROSINO, *Fondamento ed esasperazione. Saggio sul pensare di E. Lévinas*, Marietti, Genova 1992. Un vol. di pp. 172.

L'A., che già ha pubblicato nel 1980 una delle prime monografie su Lévinas quale introduzione al suo pensiero, dà qui una più impegnativa ed originale interpretazione teoretica del pensatore ebraico, oggi tanto più noto e discusso anche in Italia.

Il tema del linguaggio e della significazione, già molto in rilievo nella prima presentazione complessiva, suggerisce qui all'autore, secondo una indicazione di Lévinas stesso, una via di interpretazione: l'espressione come «enfasi», e non semplicemente come metafora, quale modo essenziale per pensare ed enunciare l'«altrimenti che essere», punto d'arrivo della meditazione levinasiana.

Petrosino intende rivisitare da questo originale punto di vista i grandi temi di Lévinas: unicità come irripetibilità, creaturalità, verità e libertà, per confermare che il dire «enfatico» è la figura adeguata, essa

sola, alla dicibilità della differenza come eccedenza ed eccellenza. Affermazione centrale di Lévinas è a questo riguardo che «il mondo reale è il mondo che si pone ... ma porsi in maniera superlativa è ... esporsi, porsi al punto di apparire, affermarsi al punto di farsi linguaggio». Non quindi è l'enfasi mera figura del linguaggio, ma è il linguaggio stesso di origine enfatica, destinato cioè ad andare, al limite, oltre se stesso.

Da questa prospettiva risulta confermata in Lévinas, secondo Petrosino, la essenzialità «etica» dell'umano: l'esistere umano è il luogo di una iperbole in cui l'unicità che si pone — fondamento, *Grund*, terra, mondo — giunge alla sua estrema possibilità ed esaltazione, come unicità che si «es-pone» per l'altro: non è quindi la fine o assenza di fondamento, ma sua originaria e necessaria esaltazione, come «esasperazione» del fondamento nella legge del per l'altro. E ne deriva che per Lévinas l'esasperazione si porrebbe come metodo stesso del filosofare.

Questa interessante e profonda rilettura di Lévinas pone in luce la direzione, ma anche un certo limite del suo pensiero: il vanificarsi non solo espressivo, ma anche in certo modo critico-riflessivo del suo impegno inizialmente fenomenologico-esistenziale ed ermeneutico. La tensione verso la trascendenza, qualora sia intesa come uscita dall'essere, può significare un affidarsi al nulla, all'en-fasi, appunto, del negativo quale espressione ultima del positivo. E l'esasperazione può significare sia uscita della mera speranza per la certezza e la verità, sia rinuncia alla speranza. L'andare oltre il dato e l'uscire dal linguaggio determinato e determinante non può e non deve significare (appunto per essere significante) l'abbandono «senza speranza» dell'essere: l'antica *Via eminentiae* è la vera affermazione del trascendente, non la sua (e insieme l'umana) semplice esaltazione enfatica: la verità è se stessa, non sua propria esaltazione ed esasperazione, poiché basta alla sua umiltà, anche e soprattutto nell'uomo.

(G. Penati)